

II Tempo ordinario

Un vino per tutti

“Non hanno vino”. Una semplice constatazione, l’osservazione di una persona che è attenta ai dettagli. Nessun’altro, né il wedding planner, né gli sposi, né gli altri invitati se n’è accorto. Gli invitati sono già un po’ brilli, come vien detto alla fine, lo sposo ha ben altro a cui pensare, ed il wedding planner evidentemente non è abbastanza veloce.

Solo Maria si accorge di tutto e si mette in mezzo, si sbilancia. Con un atteggiamento tipico da madre, anche se gli sposi non sono figli suoi. Lei non riduce l’orizzonte del suo sguardo, si accorge di tutto, anche della fine del vino. E anticipa, corre ai ripari, previene l’imbarazzo degli sposi e degli invitati. Le sta a cuore la festa, la gioia degli sposi.

E forse, proprio per questo suo stile materno, Gesù la vive come un’intrusione, un modo illecito e poco rispettoso di entrare nella vita del figlio. Per di più, molto probabilmente, Gesù è preoccupato, sta iniziando una cosa nuova, sta per abbandonare una vita silenziosa, una vita nascosta, per una vita pubblica e un simile cambiamento di vita crea angoscia. Ricordiamo sempre che Gesù è un uomo. E l’uomo prova angoscia quando si trova di fronte a situazioni nuove, importanti, che impegnano il suo destino e la sua responsabilità. Più tardi nel Giardino degli Ulivi, piangerà, suderà sangue, dirà di essere mortalmente triste. Anche per questo le parole di Maria che sottintendono un invito a mostrarsi lo infastidiscono.

Come sappiamo Maria non risponde a Gesù ma invita i servi a fare ciò che dirà. Queste sono le ultime parole di Maria, il suo testamento spirituale, il suo messaggio perpetuo: “Fate tutto quello che vi dirà”. E se avessimo davvero il coraggio di fare ciò che dice potremmo scoprire tanta novità su Dio e nella nostra vita. Gesù si manifesta ad una festa di nozze per dirci che Dio non ha nulla a che fare con l’immagine del Dio tremendo e potente che sopravvive ancora nel nostro immaginario e nelle nostre liturgie. Quante volte si ripete ‘onnipotente’ nella liturgia! Io ho imparato a Bose a dire ‘onnipotente nell’amore’ che è più coerente al vangelo, perché l’onnipotenza come, viene interpretata normalmente, è molto lontana dal Dio che ci fa conoscere Gesù.

Secondo Gesù Dio è lo sposo della Chiesa che celebra le nozze con la sua sposa, che si preoccupa perché non venga meno il vino buono e che si mette a servizio della festa degli uomini. La sua è un’alleanza sovrabbondante e di grande qualità, così come sovrabbondante e di ottima qualità è il vino della festa. Gesù è il Messia che inaugura il tempo della nuova alleanza e ci ricorda che c’è qualcosa di vecchio che deve lasciare posto a qualcosa di nuovo.

C’è un cambio di passo deciso a cui ci invita il vangelo: dalla logica dell’acqua, la logica dell’abitudine, della tradizione, del “si è sempre fatto così...”, alla logica del vino nuovo, della creatività, della capacità di rischiare e di aprire nuove strade.

Vivere la logica del vino nuovo significa uscire dalla tentazione di fare le cose giuste, corrette, ma solo per quel che è sufficiente, il minimo sindacale. Il vino nuovo è la decisione di uscire da quella che chiamiamo ‘buona educazione’, che spesso è solo un modo per apparire migliori o una tattica per ottenere ciò che voglio, per scegliere di esagerare per amore, come Gesù ha fatto. Fuori da questa follia non c’è vangelo, ma solo religione che annoia e imprigiona.

Con Gesù si chiude un’alleanza imperfetta: le giare sono sei che è il numero dell’imperfezione; si chiude l’alleanza di Mosè scritta su tavole di pietra, come di pietra le giare; si chiude una legge che chiede, per accostarsi a Dio, di purificarsi con l’acqua delle giare. Con Gesù si apre una nuova alleanza protesa verso la sua ora, l’ora della Croce, l’ora di un amore fino alla fine che conduce alla risurrezione.

Questo ci dice il segno non necessario di Cana. Non necessario perché non serviva tutto quel vino, per di più nessuno si accorge del segno se non i servi e i discepoli. Eppure, è proprio nel suo non essere necessario l’efficacia del segno, perché manifesta la sovrabbondante gratuità del dono di Dio. Dovremmo imparare anche noi a trasmettere una fede *non necessaria*, cioè una fede che non ha un risvolto pratico fatto di obblighi e divieti per conquistare il paradiso, ma una fede nata dalla sovrabbondanza della grazia.

Quel vino sovrabbondante e gratuito è per tutti, è il vino della gioia, della festa, della gratuità. Solo i servi sanno da dove viene, solo chi serve può capirlo, ma il vino è per tutti! Anche per noi, adesso!

(a questo punto in chiesa distribuiamo delle piccole bottiglie con il vino)